



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

184070
(B12174)

LA MODA
VERSI GIOCOSI

DI

G. M.

LETTI ALLA SOCIETA JONIA

PEL PROGRESSO

DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI

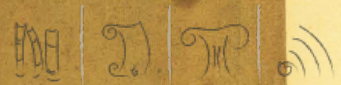
Nella riunione del 13[28 Maggio 1861.



CORFU,

Tipografia JONIA:

Di Spiridione ed Arsenio fratelli Cao.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΕΟΥΡΙΟΥ

1861-ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΕΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ
A1.52.Φ4.0012

LA MODA

Παίλει καὶ πολὺ τὰ δὲ παίγνια παίγνια σεμνά.
(Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου, Ἐπίγραμμα. 217 in A-
naecd. graec. Muratori).

PROEMIO.

1.

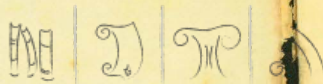
Mentre l'idea di nazionali origini
Sospigne Europa in lotta climaterica,
E per opposte s'agitano vertigini
Gli Stati Uniti...cioè quei d' America,
(Chè varie son de' popoli le voglie;
Il vecchio Mondo unisce, e il nuovo scioglie),

2.

Qual fantasia ti vien, talun direbbe,
Di verseggiar, tu già d'anni maturo?
Pure all'agro un tantino di giulebbe,
E al quadro è necessario il chiaroscuro.
Star sul serio i mortali ognora denno?
Lice, una volta l'anno, uscir di senno.

3.

E poi, cos'è in sostanza il gran trambusto,
Che già si spande e romoreggia tanto?
Nuov'ordin posto all'ordine vetusto:
Dunque moda. Ed io pur la Moda canto.
Or senza più la digressione trincio:
Concedetemi ascolto, ed incomincio.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

4.

Sento certi baggei, che alzar la coda
A diritto pretendono ed a torto,
Sbuffar, sbottoneggiar contro la Moda,
E l'ostracismo minacciarle corto. . .
Ma le son cose, con cotesti tangheri,
Da far, Giobbe pur fosse, uscir de' gangheri.

5.

S' avesser della Fama anco le bocche,
Griderebbon, cred' io, con tutte cento,
Quelle loro scipite filastrocche:
Che questo così spesso mutamento
D'abiti, e nastri, e di mantelli, e trine
Turba le teste, e spaccia le sterline:

6.

Che, delle mode ad'eccitar le brame,
Vieta è già l'arte di Giuseppe (4) e figlie;
Ma che v'è il *Consigliere delle Dame*, (2)
E con esso il *Museo delle famiglie*, (2)
E che additano ognor forme novelle
Magazzini e Giornali (2) alle donzelle:

7.

Che per questo tra noi move ogg'gi giorno
Di Modisti e Merciai quasi uno sciame,
E se ne spia dall'estero il ritorno,
E contendesi a gara il primo esame,
E si fa coda, e d'arrivar s'adopera,
Come a Parigi avvien talvolta all'Opera.

8.

Nè s'appaga quel genio irrequieto
Delle mode europee tra la farragine,
Chè il rococò risorto or torna vieto,
E novità si trae sin da Cartagine;
Onde s'hanno mantelli d'outre-mer,
Burnûs, e Beduine, e Abdel-Kader.

9.

Ma chi ridir potrà le tante e tante
Saette, a cui dall'apparir fu mira
La Crenolina, un tempo guardinfante,
A certa Corte imperiale in ira?
Benchè un sospetto all'animo mi scende,
Ed anti-malakoff me stesso rende.

10.

Sa ognun, che fra le cause, onde si sprona
Marito o Moglie a rompere il consorzio,
S'annovera l'error della persona:
Or non vorrei veder chiesto il divorzio
Sol perchè un pover'uom, dal cerchio illuso,
Credè aver la bambagia e strinse il fuso.

11.

Pure, a schivar sì fatti inconvenienti,
Senza tenersi novatori, e senza
Toccar gl'impedimenti dirimenti,
Basta alla legge aggiugner l'avvertenza,
Che l'error di persona a scioglier vale,
Se non venga da un gonfio artificiale.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

12.

Fra le genti togate, anche a Corfù,
Spesso d'un testo al letteral si sta;
E in Inghilterra un Giudice vi fu,
Che de' bigami la penalità
Insufficiente contra un tal credè,
Che non due mogli, ma ne prese tre.

13.

Or debbo un lieto annuzio anch'io dar fuora,
Che si tenne fin qui la crenolina
Pericolosa o esagerata, ed ora
L'umano ingegno ad esser la destina
D'utile sommo, e gonfia più di pria,
A dar lezioni di geografia.

14.

Non ischerzo, Signori: una Maestra
Vi fè la sfera disegnare in tondo,
E lì le alunne a ritrovare addestra
Le varie terre in questo mappamondo:
Lo mette il Punch, giornale reverendo,
Che ride sì, ma dice il ver ridendo.

15.

Disgusta poi la Sala d'adunanza
Sparsa a zig-zag di masserizia varia,
Onde la dama a riverir Chi avanza
Ha d'uopo d'una guida itineraria,
O rischia, assunta una figura grama,
Di trar seco tappeti, e scrann e dama.

16.

Gli schifiltosi criticano ancora
Gl'inviti a veglia, in quella forma rasa,
Che ti nomina solo la Signora,
Con giorno ed ora, e le parole *a Casa*;
Ed io pur, quel *at home*, franco vi parlo,
Ho durato fatica a masticarlo.

17.

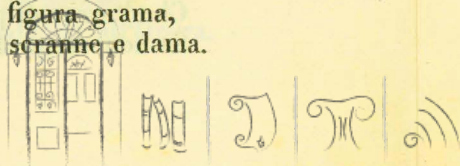
At home che suona? in soliloquio dico:
La Signora sta in Casa. . . ebbene ci stia;
Ma poi l'enigma mi spiegò un amico.
Così ad un *the dansant* com'ebbi pria
L'invito, io già vedea, testa meccanica,
Ballare il tè per commozion galvanica.

18.

Vo' tutto il biasmo riferir, perchè
Non mi si accusi di parzialità:
Dicono che il bel sesso esce or da se,
Vagando attorno in piena libertà,
E su la testa, o cavalcando, o no,
Cappel virile e berrettin ficcò.

19.

E da ciò s'inferisce, che pian piano
Vorran far le padrone in casa e fuori,
Ed agli uficj pur stender la mano
Di Giudici, Ministri, Ambasciatori,
Ed esser, fors' ancor con privativa,
Membri dell'Assemblea legislativa.



20.

Ho detto tutto, e sento la coscienza
Già libera d'un peso amaro e sconcio;
Ho detto tutto, e senza reticenza,
Nè le dame vorran tenermi broncio,
Ch'è grato, almeno in simili faccende,
«Più del falso, che piace, il ver che offende».

21.

Ora cred'io che non avrassi a schivo,
Terminata fin qui la parte critica,
Ch'io mi metta dal lato difensivo,
E senz'uso d'ambagi e di politica,
Esponga a chi mi ascolta, in chiara luce,
Ciò che la moda ad approvare induce.

22.

E dirò pria la causa occasionale,
Che su d'essa scagliò cotanto arsenico:
Si rifrustava il greco letterale,
Per dir *la moda* nel sermone ellenico,
E decise un *Logiotato* imprudente,
Che *συμδος* era il suo corrispondente.

23.

Or quella voce, giusta il dizionario,
È violenta una strascinatura,
Significando pure d'ordinario
Epidemico morbo a dirittura:
Moda fu dunque, per la gente argiva,
Sinonimo di tosse convulsiva.



24.

E come scienze ed arti, a' tempi andati,
Così allargossi l'idea pellegrina
Dalla Grecia ben presto in altri Stati,
Che posero la moda in quarantina,
E sebben poi conobbesi l'inganno,
Pur molti testerecci ancor si danno.

25.

Voluto avrei, che i mutamenti e i voli
Trattasse della Dea, da capo a coda,
La musa giovia di Guadagnoli;
Ma quei cantò solo il Color di moda,
Provando in tono, ora faceto, or squallido,
Che pel viso è di moda il color pallido.

26.

Cos'è la moda? È del costume un troppo,
Stretto a quello, ma spesso variante,
Che nel cervello dell'Artista ha scopo,
E nei calcoli insieme del Mercante:
La moda impera su l'uman legnaggio,
La inventa il pazzo, e poi l'adotta il saggio.

27.

Presso varii governi, e in età varie,
Delle spese il gran punto fu discusso,
E ne uscì le leggi suntuarie,
E ordinanze severe contra il lusso,
E de' Veneti poi ci son ben noti
Gli Statuti che imbrigliano le doti.

28.

Ma che! Tutto fu vano, e la moneta
Circolò fra merciai, curiali, artisti,
Nè il suo corso arrestò che pe'l poeta,
E afflùì nelle tasche de' Modisti;
Se poi chiedi il perchè, ti sputan tondo.
«L'opinione che governa il mondo».

29.

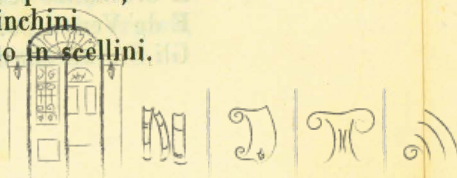
Ve' de' costumi nuziali un lancio!
Or non v'ha sposa, che all'altar s'appressi,
Senza il candido velo e il fior d'arancio:
Vengon poscia i *bouquets* co' varii annessi
D'armille e vezzi rilucenti, opimi.
(All' inventor primiero αἰωνία του ἡ μνήμη!)

30.

Giacchè la moda anch'essa i suoi capitoli
Seguiva, ed era un tempo aristocratica,
Sbracciandosi per nascite e per titoli;
Ma poi si fece pura democratica,
Anzi, dell'oro alla piacevol vista,
Cogli avventori è schietta Comunista.

31.

Ne' Biglietti di visita si fece
Del nome il cenno, lì, così alla buona,—
Tutt' al più collo stemma; ed ora invece
V'ha la fotografia della persona;
Taluni poi e visite ed inchini
Mercantilmente saldano in scellini.



32.

Guardate un po' quante mai fogge nove
Le acconciature in Francia hanno provato
Dal mille settecento ottantanove,
Dopo che il filosofico Senato
Scompose, a suon di teorie funeste,
Le acconciature interne delle teste!

33.

Primo il repubblican berretto frigio
Diè chiaro indizio del novel costume,
Poi venner, di velluto o nero o bigio,
Ornati berrettin di bianche piume;
Le cappelline alfin, ritte, alte, basse,
Ed or di falda interamente casse.

34.

Ma, di Francia in parlar, vi noto cosa,
Che sfuggì a Lamartine, ne' Girondini,
Che il povero Roland e la sua sposa
Ebber, coi socj lor, tristi destini,
Sol perchè, della moda a spregio forte,
Vollero sans façons recarsi a corte.

35.

Ma Quei, cui l'orbe contemplò sostando,
In salir e in cader magno del pari,
A' sommi onori non s'alzò, che quando
Dell'*étiquette* restaurò gli altari,
E si cinse di pompe, e di Scudieri,
Di Ciambellani, e di Ceremonieri.

36.

Ed al grigio pastran benchè devoto,
Console o rege, ebbe gran sfarzo assunto,
E a cavalieri e dame era ben noto,
Che acconciarsi dovean di tutto punto;
Ciò che, per dir il ver senza velame,
A' mariti spiacea, non alle dame.

37.

Così, qualor abbigliamento inedito
Sta per esporsi all'avventore estatico,
Sogliono le Crestaje, a porlo in credito,
Dargli un nome che sia chiaro e simpatico,
E dir Talme, Magente e Solferini,
Come da noi si dice i *Dandolini*.

38.

Della Moda anche in ciò gli occulti pregi,
A dispetto de' Zoili, ognora spiccano,
Ch'essa i gran nomi ovunque, e i fatti egregi
Spandendo, colle fogge a cui s'appiccano,
Noti li rende in giro ed agli antipodi,
E fa loro piantar altari e tripodi.

39.

Ma poi, dite in coscienza e fuor di celie,
Quelle lucide stoffe, e que' velluti,
E tanti fiori d'arte, e le camelie,
De' nostri lioncin' novi tributi,
E le vaghe cinture, e gli spilloni,
Ed i nastri portati a penzolini;

40.

E quei rari lavor' d'auro e d'argento,
Lieve e dubbia sostanza, e fiore d'arte,
E quel d'armille e ganci assortimento,
Che all'entrate pur fa strigner le sarte,
Ditemi, lì, schierati appena giungono,
Non mettono allegria, s'anco vi mungono?

41.

Badate un po', quel gran cervel di Dante,
Che di bolgia infernal (Dio glie 'l perdoni!)
I golosi degnò, con Ciaccio avanti (3),
Di mode gli amator' non diè a' dimoni,
E quando il lusso sferza, è quello un busso
Che tocca solo il prelatesco lusso (4).

42.

Ora vorrei saper, com'esser puote,
Che su mode galanti unicamente
L'aspro flagello il criticismo rote,
E qualche volta non attacchi il dente
Ad altre mode o usanze così fatte,
Che son di quelle più nocive e matte.

43.

A Londra, exempli gratia, Albergo v' ha,
Ove, introdotto appena un forestiero,
Te l'adagiano in morbido sofà;
E un idraulico novo magistero
Il solleva fin su, come un majale,
Per evitar la noja delle scale.

44.

Vedi quante t'affaccia, e spesse e serie,
Trasformazioni l'arte culinaria!
Come svaniscon le prime materie
Di salse e sughi tra la copia varia!
Basti il dir, che distinta e assai pregiata
È l'arte di condire l'insalata.

45.

Nè al progresso dell' arte utile meno
Fu la stampa italiana e la francese;
Ma nessun Libro ebbe un successo pieno,
Quanto il Libro del *Cuoco piemontese*,
E quella teoria cotanto ammalia,
Che fa prodigi in tutta quanta Italia.

46.

Ma volete veder, che di quell' arte
Quant' io vi narro non è scherzo, o favola?
Badate un po', come, sussieggi a parte,
I politici affar trattansi a tavola!
Onde a' banchetti, come a' parlamenti,
Gli Stenografi denno esser presenti.

47.

Nè questo sol; ma li, tra le vivande,
Vince un partito un abile Ministro,
Traendo al destro corno, in guise blande,
Molti dal centro, e alcuni dal sinistro;
Chè sappiam da Virgilio, di riverbero,
Come le gole si chiudean di Cerbero.



48.

Se de' Libri all' incendio universale
Un Libro sol sottratto esser dovesse,
Qual sarebbe, si chiese; e un uom di sale
Nomò Plutarco; altri Virgilio elesse:
Per me, mi dican pure un uom dappoco,
Scelto avrei la sublime *Arte del Cuoco*.

49.

Già rammentato in Ateneo si trova,
Che davano in Sibari un premio eletto
All' inventor d' una vivanda nuova;
E un gran Comico fuvvi, Eufròne detto,
Che sette Cuochi, a dir il vero, bravi
Paragonò di Grecia a' sette Savi. (5)

50.

Per me, a tutti que' Savi ognor, scusate,
Preferito ho Lucullo: Ei spesso tenne
Il bacile alla barba a Mitridate,
Ma non per le vittorie in fama venne;
Ben per le cene, ove siedè pappone
Pompeo, quel magno, e Mastro Cicerone (6).

51.

E a' dì nostri s' udì, ch' era alla Cina
Nel trono imperial chiuso un astuccio,
Che aver credeasi ogni più rara e fina
Gemma, sino dai tempi di Confuccio;
Nè v' era poi che un mucchio di ricette,
Per far al rege intingoli e polpette.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

52.

Or, di Cina a proposito, v'addito
L'oste nimica ita colà a sollazzo,
L'Imperador, co'Mandarin', fuggito,
Superato Pekino, arso il palazzo. . .
E per qual causa un sì tremendo scoppio?
Perchè la moda si vietò dell'oppio.

53.

Ma torno al serio. I Secoli passati
Vider la moda, tra la dotta gente,
Di far greci o latini anco i casati;
Ed ecco sciorinarsi immantinente
Cartesio e Carteromaco e Salmasio,
E da Trapassi farsi Metastasio.

54.

E i Medici ecco errar fra segni estremi,
Empirismo da prima e dogmatismo,
Dinamismo, umorismo, e dei sistemi
Il bizzarro animale magnetismo,
E Omiopatia, che sanità concilia,
Medicando *similibus similia*.

55.

Vedi quel rimpastar d'arci-fantastici
Oscuri guazzabugli ideologici,
Vane ricerche, con responsi elastici,
Sofismi in luogo d'argomenti logici,
Cose che in odio avea, torbe qual sono,
Lui, che col nome alzò il Nipote al trono. (7)

56.

Ed un gran Cardinal di Santa Chiesa (8),
Sedendo arbitrator pro tribunali
In grave metafisica contesa,
Dopo udite le aringhe dottrinali,
Già colla mente ottenebrata e stracca,
Finì con dir: non ne ho capito un'acca.

57.

Lasciatemi soffiarvi negli orecchi
Quattro parole sovra un'altra moda,
Nè mi tenete per un di que' vecchi,
Che sol pe' giorni trapassati han loda:
Se tali forse eran d'Orazio a' tempi,
Dal quarant'otto in poi non son sì scempi.

58.

Bell'anno in ver, che della gran famiglia
Tendeva a far una famiglia sola,
E che, sotto l'insegna atro-vermiglia,
Del comunismo apria la santa Scuola! . .
Peccato poi, che quelle facce toste
Abbiano fatto i conti senza l'ostel

59.

Ma torno a bomba, e siatemi indulgenti
Per quella digressione involontaria:
I poeti non van secondo i venti,
Ma dell'estro la spinta in essi varia,
Onde faran strambotti, se si vuole,
Ma taccia non avran di banderuole.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

60.

Dirvi volea, ma in piena confidenza,
Che della Moda i scambi progressivi
Hanno i governi pur per eccellenza,
Cioè i governi rappresentativi,
Che primo (requiescat) Montesquieu
Vide in Anglia, e additò fior di virtù.

61.

Or chi non sa l'orribile prefazio,
Che il nov' ordin di cose in Francia s' ebbe ?
E i modi speditivi, e il non mai sazio
Di statuti desio, che ognora crebbe,
Pria con un re di coppe abburattato,
E poi con Direttorio e Consolato.

62.

Ma quando alfin, cessato quel ludibrio,
Il gran sistema ad introdur s' imprese,
Coi tre poter' distinti e in equilibrio,
Proprio, in Francia ed altrove, all'uso inglese,
Allor non fu che un entusiasmo in coro,
E parve ritornar l'età dell'oro.

63.

Ma lunga è l'arte, ed è breve la vita,
E ogni dì si riforma or questo or quello,
Moda da moda si può dir seguita,
Pochissima sostanza e molto orpello. . . .
Poscia, per troppo riconciar le cuoja,
Le riforme talor vengono a noja.

64.

Non è che un tal sistema di governo
Nan abbia fatto il ben ch'era fattibile ;
Basta per tutto quell'amor fraterno
Fra l'Elettor scambiato e l'Eligibile,
Che si stringon le man (9) con un sorriso,
Che par proprio ti schiuda il paradiso.

65.

E poi, ci vuol perseveranza lunga
Perchè il bene risponda a' comun' voti :
Se nel secol che va no'l si raggiunga,
I più tardi l'avran nostri nepoti.
O che ! fia vano quel che a noi non giova ?
Ma ciò, scusate, è d'egoismo prova.

66.

S'avverta intanto, che non penso affatto
A farmi indagator di cose pratiche ;
Dico così per dir, parlo in astratto,
E son colto talor da idee lunatiche,
E par ch'io tocchi, o testimonio sia,
Mentre in fondo non c'è che teoria.

67.

E senza che, dopo il discorso, io specoli
Su la mossa al costume unica guerra,
Dite, non si viaggiò per tanti secoli
In mare a vela, e con vetture in terra ?
A che dunque inventar viaggi a vapore,
Che fan tremare i polsi al viaggiatore ?

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

68.

Trent'anni addietro, era periglio il vento
Impetüoso agitator de' flutti;
In diligenza, sol mettean spavento
Degli assassin' talvolta i cefi brutti:
Or una aggiugne il fuoco uscita varia,
Rompersi il collo, oppur scoppiar per aria.

69.

È ver che, tolta l'antica abitudine,
Più solleciti or compionsi i viaggi;
Ma, dite un pò, questa sollecitudine
Non c'innestò dell'India alcuni saggi,
Causa di funestissime memorie,
Come il cholera, ed altre brutte storie?

70.

Or qui già veggo a' primi onori assunta
Del telegrafo elettrico la moda:
Il bene c'è; ma che bugie per giunta!
Spacciansi nuove senza capo e coda;
E se il d'onde tu chiedi a chi le trafica,
Si risponde—notizia telegrafica.

71.

Così, gran tempo innanzi al fatto, occorre
La gran caduta udir di Sebastopoli;
E tosto l'altalena delle Borse.
Per me, i segreti a rifrustar de' popoli,
Credo non altro il telegrafo sia,
Che un bel trovato d'alta polizia.

72.

E nell'arte mirifica, che manda
A migliaja tra i cavoli i viventi,
«La carne de'mortali è tanto blanda!» (10)
Non fe' il moderno ingegno alti portenti?
Schioppi Migné, cannoni di gran botto,
E i revolver di più, col tiro a otto.

73.

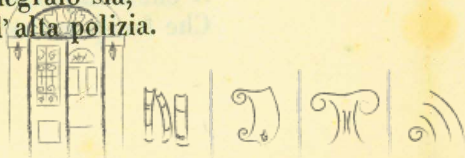
Queste son vere invenzion da bruti,
Che fan la civiltà prender in urto;
Altro che Crenolina, anco se ajuti
A favorire un contrabbando, o un furto!
Quel, che le genti fa tapine e stucche,
Non delle vesti, è il gonfio delle zucche.

74.

Ma qui, non vanno i nostri amici in volta
Per la cittade e le adiacenze sue,
Onde trarre un'artistica ricolta
Alla gran mostra del sessantadue?
E non è ciò, che pur da noi si loda,
Ne' trovati dell'arte indur la moda?

75.

Son ito forse oltre la meta, inteso
Solo a provar, che della propria moda
Ingiusto il biasmo e petulante è reso,
Quando si fa buon viso, e si dà loda
A nove usanze, di più gravi some,
Che son pur mode, e di progresso han nome.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

Or non istate a immaginar per caso,
Ch'io voglia nelle grazie del bel sesso
Insinuarmi, salendo il Parnaso. . .
Oibò; difendo solo il vero oppresso;
Chè, se quell'altra idea ci s'intromette,
Mi son d'impaccio i miei sessantasette.

NOTE.

- (1) Uno de' primi Modisti a Corfù.
- (2) Nomi di Giornali di Mode.
- (3) Inf. Cant. VI. v. 52—53.
- (4) Parad. Cant. XXI. v. 130.
- (5) Ateneo, IX. 379.
- (6) Plut. in Lucul. § 44 e 45.
- (7) Napoleone I non tollerava gl' ideologi.
- (8) Il Cardinale di Retz (V. Causeries de Lundi, par S.te Beuve).
- (9) Χειράς τ' ἀλλήλων λαβέτην, καὶ πιστώσαντο. (ἰλ. Ζ'. 233).
- (10) Parad. XXII. v. 85).



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ